

In occasione del III Congresso internazionale Papa Francesco invita i catechisti a rendere adeguata la comunicazione della fede

Il catechismo non è un'ora di scuola ma esperienza viva

«La catechesi non può essere come un'ora di scuola, ma è un'esperienza viva della fede che ognuno di noi sente il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni». Lo ha detto Papa Francesco rivolgendosi ai catechisti che hanno preso parte al terzo Congresso internazionale svoltosi in Vaticano dall'8 al 10 settembre. Ricevendoli in udienza stamane a conclusione dei lavori nell'Aula Paolo VI, il Pontefice ha pronunciato il discorso che diamo di seguito.

Cari catechisti e care catechiste, buongiorno!

È per me motivo di gioia incontrarvi, perché conosco molto bene il vostro impegno nella trasmissione della fede. Come ha detto Mons. Fischella — che ringrazio per questo appuntamento —, venite da tanti Paesi diversi e siete il segno della responsabilità della Chiesa nei confronti di tante persone: bambini, giovani e adulti che chiedono di compiere un cammino di fede.

Vi ho salutati tutti come catechisti. L'ho fatto intenzionalmente. Vedo in mezzo a voi parecchi vescovi, tanti sacerdoti e

persone consacrate: anche loro sono catechisti. Anzi, direi, sono prima di tutto catechisti, perché il Signore ci chiama tutti a far risuonare il suo Vangelo nel cuore di ogni persona. Vi confesso che a me piace molto l'appuntamento del mercoledì, quando ogni settimana incontro tante persone che vengono per partecipare alla catechesi. Questo è un momento privilegiato perché, riflettendo sulla Parola di Dio e la tradizione della Chiesa, noi camminiamo come Popolo di Dio, e siamo anche chiamati a trovare le forme necessarie per testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana.

Vi prego: non stancatevi mai di essere catechisti. Non di "fare la lezione" di catechesi. La catechesi non può essere come un'ora di scuola, ma è un'esperienza viva della fede che ognuno di noi sente il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni. Certo, dobbiamo trovare le modalità migliori perché la comunicazione della fede sia adeguata all'età e alla preparazione delle persone che ci

ascoltano; eppure, è decisivo l'incontro personale che abbiamo con ciascuno di loro. Solo l'incontro interpersonale apre il cuore a ricevere il primo annuncio e a desiderare di crescere nella vita cristiana con il dinamismo proprio che la catechesi permette di attuare. Il nuovo *Direttorio per la Catechesi*, che vi è stato consegnato nei mesi scorsi, vi sarà molto utile per comprendere in quale modo percorrere questo itinerario e come rinnovare la catechesi nelle diocesi e nelle parrocchie.

Non dimenticate mai che lo scopo della catechesi, che è una tappa privilegiata dell'evangelizzazione, è quello di giungere a incontrare Gesù Cristo e permettere che Lui cresca in noi. E qui entriamo direttamente nello specifico di questo vostro terzo Incontro Internazionale, che ha preso in considerazione la terza parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. C'è un passaggio del *Catechismo* che mi sembra importante conservarvi in merito al vostro essere "Testimoni della vita nuova". Dice così: «Quando crediamo in Gesù

Cristo, comunichiamo ai suoi misteri e osserviamo i suoi comandamenti, il Salvatore stesso viene ad amare in noi il Padre suo e i suoi fratelli, Padre nostro e nostri fratelli. La sua Persona diventa, grazie allo Spirito, la regola vivente e interiore della nostra condotta» (n. 2074).

Comprendiamo perché Gesù ci ha detto che il suo comandamento è questo: *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato* (cfr. *Gv 15, 12*). Il vero amore è quello che proviene da Dio e che Gesù ha rivelato con il mistero della sua presenza in mezzo a noi, con la sua predicazione, i suoi miracoli e soprattutto con la sua morte e risurrezione. L'amore di Cristo rimane come il vero e unico comandamento della vita nuova, che il cristiano, con l'aiuto dello Spirito Santo, fa proprio giorno per giorno in un cammino che non conosce sosta.

Cari catechisti e catechiste, voi siete chiamati a rendere visibile e tangibile la persona di Gesù Cristo, che ama ciascuno di voi e per questo diventa regola della nostra vita e criterio



di giudizio del nostro agire morale. Non allontanatevi mai da questa sorgente di amore, perché è la condizione per essere felici e pieni di gioia sempre e nonostante tutto. Questa è la vita nuova che è scaturita in noi nel giorno del Battesimo e che abbiamo la responsabilità di condividere con tutti, così che possa crescere in ciascuno e portare frutto.

Sono certo che questo cammino condurrà molti tra voi a scoprire pienamente la vocazione di essere catechista, e quindi a chiedere di accedere al ministero di catechista. Ho istituito questo ministero conoscendo il grande ruolo che esso può svolgere nella comunità cristiana. Non abbiate timore: se il Signore vi chiama a questo ministero, seguitelo! Sarete partecipi della stessa missione di Gesù di annunciare il suo Vangelo e di introdurre al rapporto filiale con Dio Padre.

E non vorrei finire — lo considero una cosa buona e giusta — senza ricordare a *miei catechisti*. C'è una suora che dirigeva il gruppo delle catechiste; a volte insegnava lei, a volte due brave signore, ambedue si chiamavano Alicia, le ricordo sempre. E questa suora ha messo le fondamenta della mia vita cristiana, preparandomi alla Prima Comunione, nell'anno '43-'44...

Crede che nessuno di voi fosse nato in quel tempo. Il Signore mi ha fatto anche una grazia molto grande. Era molto anziana, io ero studente, stavo studiando fuori, in Germania, e finiti gli studi sono tornato in Argentina, e il giorno dopo lei morì. Io ho potuto accompagnarla quel giorno. E quando ero lì, pregando davanti alla sua bara, ringraziavo il Signore per la testimonianza di questa suora che ha passato la vita quasi soltanto a fare catechesi, a preparare bambini e ragazzi per la Prima Comunione. Si chiamava Dolores. Mi permetto questo per dare testimonianza che, quando c'è un buon catechista, lascia la traccia; non solo la traccia di quello che semina, ma la traccia della persona che ha seminato. Vi auguro che i vostri ragazzi, i vostri bambini, i vostri adulti, quelli che voi accompagnate nella catechesi, vi ricordino sempre davanti al Signore come una persona che ha seminato cose belle e buone nel cuore.

Vi compagino tutti con la mia benedizione. Vi affido all'intercessione della Vergine Maria e dei martiri catechisti: sono tanti — è importante —, anche nei nostri tempi, sono tanti! E vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

di RENATO MARANGONI*

Iniziando il pellegrinaggio a Roma per la beatificazione di Giovanni Paolo I, mi ero detto: nell'intenzione e nell'azione della Chiesa la sua elevazione agli altari appare essenzialmente come un dono. È il dono di Dio al suo popolo per incoraggiarlo, per accompagnarlo, per offrirgli guarigione dal male, per additare una strada di vita evangelica in cui inoltrarsi e perseverare, per manifestare quanto creativo è l'amore di Dio. Giovanni Paolo I, dichiarato beato domenica scorsa, 4 settembre, è un segno affidabile con cui Dio intende oggi parlare alla sua Chiesa, manifestare un riflesso luminoso del suo volere bene affinché in noi non prevalga

Dal vescovo di Belluno-Feltre un ricordo della beatificazione di Giovanni Paolo I

Pellegrinaggio dello stupore

domanda mi ha accompagnato e messo in ricerca lungo tutto il pellegrinaggio partito all'alba di venerdì 2 da varie località, raccogliendo persone e famiglie da tutto questo esteso territorio diocesano. Mi è sembrato di cogliere alcuni aspetti nell'ascolto di tante voci lungo i tre giorni del nostro pellegrinare.

Inanzitutto nell'animo dei fedeli ho riscontrato un atteggiamento di fondo che mi ha molto colpito. Se la beatificazione di Luciani è un dono, essa non può che suscitare tanto stupore nel nostro intimo. Attendendo la beatificazione di

stra fede attraverso lo stupore, oltre i nostri bisogni e le nostre misure.

Consequente a questo aspetto, mi sembra di aver colto, nel clima generale con cui si è svolto il nostro pellegrinaggio, ciò che colpisce immediatamente della vita di questo beato. Le persone lo hanno evidenziato, in particolare, nei momenti di maggior commozione, come le celebrazioni con al centro l'Eucaristia «di beatificazione», ma anche nella semplice comunicazione avvenuta nei vari momenti di condivisione. Abbiamo riconosciuto che Luciani rappresenta la «familiarità del Vangelo», la sua attinenza alla vita semplice e umile, la sua bellezza che si manifesta in «povertà di spirito», la gentilezza e la serenità del Vangelo quando lo si cerca insieme e lo si condivide. E tutto questo senza sconti alla sua radicalità, al suo collocarsi al centro dell'esistenza, al suo tendere sempre più verso il Signore, al suo attraversare l'esperienza della croce. Giovanni Paolo I ha rivisitato il dono della fede, della speranza e della carità attraverso l'umiltà e la mitezza di Gesù. Per questo i nostri pellegrini hanno colto la lievitazione e il sapore del Vangelo, guardando all'immagine serena del beato Giovanni Paolo I, mentre veniva svelata. In quel momento celebrativo imperversava la pioggia, ma ciò non ha impedito di cogliere l'evangelicità di tutta la parabola di vita di Luciani.

Poi un terzo aspetto: mi riferisco al pellegrinaggio indetto per primo dalla diocesi, ma accanto a tutti gli altri pellegrinaggi organizzati da vari enti e associazioni. Nel primo pellegrinaggio cinque pullman — due di essi doppi — hanno raccolto persone da tutte le parti del vasto territorio di Belluno-Feltre. Si tratta di gruppi con caratteri locali molto accentuati. Ne risulta ordinariamente una difficoltà oggettiva nel riconoscere la comune appartenenza ecclesiale. Sorprendentemente l'insieme dei pellegrinaggi ha fatto sì che tutti fossimo partecipi con gli altri della medesima finalità. Giovanni Paolo I, che poteva essere rivendicato da un paese e da una vallata particolari, è diventato «di tutti» e ci ha fatto sentire una comunità, si variopinta di tante diversità locali, ma in cammino nello stesso senso di marcia, con il medesimo stato d'animo di stupore e gratitudine.

Un ultimo pensiero si riferisce a quanto Papa Francesco ci ha detto nella sua bella omelia. Ha saputo portarci dentro il Vangelo del giorno, da lui stesso definito «un discorso poco attraente e molto esigente» fatto da Gesù. Così il Papa ci ha introdotti allo «stile di Dio». I pellegrini hanno potuto cogliere la novità del Vangelo e la verità di vita che esso annuncia e comunica. Usando l'espressione stessa del beato Giovanni Paolo I, Papa Francesco ha ripresentato l'amore «intramontabile» di Dio che il Crocifisso narra e offre. Ci ha, poi, così rassicurati: «Non si eclissa mai dalla nostra vita, risplende su di noi e illumina anche le notti più oscure». Infine, c'è stato l'appello fiduciale di Francesco: «Siamo chiamati all'altezza di quell'amore». Semplicemente e umilmente è raccontato nella beatificazione di Luciani. Così è avvenuto il nostro «pellegrinaggio dello stupore!»

*Vescovo di Belluno-Feltre



qual buio che rattrista, che impedisce di alzare lo sguardo e di dare ragione della speranza che è stata seminata in noi.

In quanto vescovo della Chiesa di provenienza di Albino Luciani, mi chiedo che cosa Dio abbia voluto comunicare alla nostra diocesi di Belluno-Feltre che abita un territorio dolomitico così affascinante ma che richiede anche fatica e tanta passione di vita per la gente che vi risiede.

Qui organizzarsi il vivere di ogni giorno è più dispendioso, in tutti i sensi. Che cosa il Signore vuole dirci donandoci questo «nostro» beato? Questa

Giovanni Paolo I, la nostra fede — così spesso messa in difficoltà e in crisi in questi ultimi tempi — si è tinta di stupore. Siamo stupiti di questo nostro conterraneo che la Chiesa riconosce beato. Ci siamo, dunque, detti di non cercare a ogni costo aspetti eclatanti nella sua vita e nel suo ministero, di non fomentare in noi aspettative e voglie di un miracolismo facile e a buon mercato nei rapporti con lui; e, invece, di lasciarci meravigliare dall'autenticità e dalla semplicità della testimonianza di Luciani, di cercare in lui i segni della bontà di Dio, di rigenerare la no-

Gianni Valente è il nuovo direttore dell'agenzia Fides

Gianni Valente è il nuovo direttore dell'agenzia Fides. Nella mattinata di oggi, durante una breve riunione nel Palazzo di Propaganda Fide, il cardinale Luis Antonio G. Tagle ha consegnato il biglietto di nomina al giornalista romano, già redattore dell'agenzia.

Erano presenti — riferisce Fides — anche l'arcivescovo Giampaolo Dal Toso e il direttore uscente, padre Dinh Anh Nhue Nguyen, insieme a diversi componenti della redazione.

Battezzato il 26 maggio 1963 (festa di san Filippo Neri) nella chiesa dell'Immacolata, nel quartiere romano di San Lorenzo, Valente si è laureato in Storia dell'Oriente cristiano presso la facoltà di lettere e filosofia della seconda Università di Roma Tor Vergata, discutendo una tesi sulla partecipazione dei vescovi malabaresi e malankaresi al concilio Vaticano II.

Nel maggio 1989 ha iniziato a lavorare alla rivista mensile «30Giorni nella Chiesa e nel mondo», già allora animata da don Giacomo Tantardini (1946-2012), prete lombardo che ha vissuto la vocazione sacerdotale a Roma fin dai primi anni settanta. Valente è diven-

tato giornalista professionista nel 1992 e dal 1993 è sposato con Stefania Falasca, collega e saggista, vice-presidente della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I: hanno due figli, Paolo e Cecilia.

Dal settembre 2012 Valente lavora a Fides e per l'agenzia missionaria ha scritto soprattutto articoli riguardanti le vicende delle comunità cristiane e dei Paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente. Ha inoltre scritto libri e saggi come *Il Tesoro che fiorisce. Storie di cristiani in Cina* (2002), *Ratzinger Professore* (2008), *Ratzinger al Vaticano II* (2013). Nel 2013 la casa editrice Emi ha raccolto nel volumetto *Francesco, un Papa alla fine del mondo* le interviste concesse dal 2002 al 2009 a Valente e a sua moglie da Jorge Mario Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, pubblicate in precedenza sulla rivista «30Giorni».

Dopo il Mese missionario straordinario dell'ottobre 2019, Valente ha raccolto un'intervista a Papa Francesco dedicata al tema e pubblicata in versione integrale nel volume *Senza di Lui non possiamo far nulla. Essere missionari oggi nel mondo* (Libreria Editrice Vaticana, 2019).